

La crisi di governo

De Mita: «E ora si fa politica...» Forlani al Psi: questo è un regalo al Pci

Poche parole ai ministri riuniti. Il Psi ha chiesto che la verifica passi attraverso la crisi. Vado al Quirinale per dimettermi. E così, in un pomeriggio afoso, De Mita ammaina la bandiera. Era inevitabile? «Dopo il discorso di Craxi sì». E ora? «Ora si fa politica». Ma quella che si apre è una crisi insidiosa. E Forlani, che ha fatto di tutto per evitarla, ha parole di fuoco per il Psi. «Questo è un regalo al Pci».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ecco fatto. Alle sei e mezzo del pomeriggio Ciriaco De Mita è già a casa. Ora è solo un presidente del Consiglio dimissionario, che resta in carica per l'ordinaria amministrazione. È annata dalla terrazza l'aria dolce di questa calda serata romana. Ecco fatto. E nel giro di appena cinque ore. Perché non un minuto in più è passato dalla fine del «de profundis» che Craxi ha recitato nell'Assemblea di Milano, e il momento in cui lui - De Mita - si presenta ai cronisti nella biblioteca della palazzina al Quirinale. «Tragica la necessaria conseguenza delle posizioni assunte nel congresso del Psi», dice con la voce spesso rotta dall'emozione. «Mi auguro - aggiunge - che un nuovo patto, in condizioni di lealtà politica, ponga fine al più presto alle difficoltà

della sfida interminabile tra De Mita e Craxi. È un intrico dal quale non si capisce in quanto tempo - e soprattutto come - gli etemi «duellanti» usciranno a uscire. Un intrico nel quale, adesso, tocca a Cossiga indicare la via. Il presidente inizia dopodomani le sue consultazioni ma fin da ora fa sapere di avere più d'un timore. Ed ecco allora Con Forlani che schiuma rabbia e invoca contro Craxi per il tradimento consumato sotto il triangolo della piramide milanese. «I calcoli elettorali e le spallate possono essere capiti ma oltre certi limiti denunciano egotismo di partito e scarsa responsabilità». La crisi che non voleva è dunque arrivata. E ora? Ora anche per Forlani quel che viene prima sono le elezioni. «Siamo pronti a discutere di riforme ma penso che la riforma più urgente per garantire la governabilità è il rafforzamento della Dc». E come intende vincere queste elezioni Forlani lo spiega così. Roba non proprio nuova in verità. «Rafforzare la Dc in modo da rendere impossibile il rovesciamento delle alleanze a vantaggio del Pci. Sono più di quarant'anni che ci confrontiamo con i comunisti e sappiamo che se avessero vinto loro oggi non saremmo al

momento lo chiamava sull'altra linea. Col vicepresidente del Consiglio De Mita scambia poche parole. «Allora, che fare?». «Convoco il Consiglio dei ministri. Per le quattro e mezzo se a voi va bene». Con Forlani, Bodrato e gli altri De Mita si intrattiene per quasi un'ora. «Mi pare che sia inutile nutrire la segreteria», ammette Forlani. «Sì è inutile - aggiunge Bodrato - Craxi ha fatto il massimo che poteva fare per aprire la crisi non essendo ancora presidente della Repubblica». E Mattarella aggiunge: «Vedo che ha legato la soluzione della crisi ai risultati delle prossime europee. Questa mi pare una bella variante costituzionale». Ma anche Forlani è furioso. «Quello che lo speravo si potesse evitare è invece avvenuto. Mi pare sia una cosa molto irrazionale. La linea rapidamente concordata la espone senza in due battute. «La crisi li ha aperta il Psi. E ora se ne assumerà tutte le responsabilità». Palazzo Chigi si svuota. De Mita che non ha più che fare può andarsene a casa a pranzo. Il Consiglio dei ministri è per le 16.30. È un paio di ore dopo ecco le auto sgombrare ed i ministri arrivare il primo è De Michelis, che è con Ruggero e Ruberti. Poi via via tutti

Occhetto: «Una condotta irresponsabile e tutta elettorale»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BAPPINO

NEW YORK. «Si fa una crisi pubblica per interessi privati. Questa crisi è del tutto elettorale, e irresponsabile per il modo in cui avviene». Noi abbiamo presentato tre settimane fa una mozione di sfiducia alla Camera si poteva discutere con serenità e in maniera approfondita delle prospettive del governo. I partiti della maggioranza non hanno colto quella occasione. Il Pci aveva chiesto o via il decreto o via il governo, quindi aveva chiesto una crisi collegata a grandi fatti di interesse generale del paese come ha dimostrato il sciopero eccezionale dello sciopero generale. Si è preferito invece in modo convulso e contraddittorio giocare con le istituzioni del paese come fatti privati. Il problema, semplice mente è, ora, come i vari partiti di governo si presentino ai nastri di partenza di una com-

petizione elettorale, che per essere europea non ha nulla a che vedere con le questioni del governo nazionale». Achille Occhetto, in un salone del «May fair hotel» di New York, appena apprese le notizie sugli sviluppi della situazione politica in Italia, parla con i giornalisti. «Quanto sta accadendo a Roma - afferma il segretario del Pci - dimostra che il sistema politico italiano non funziona più. Nella crisi di governo, si è avvertita una mancanza di serietà del tutto insopportabile. E quindi necessaria - sostiene - una riforma elettorale che metta i cittadini nelle condizioni di decidere direttamente dei programmi e del governo del paese». Ficciano le domande. Come dovrebbe essere un governo in grado di varare una n-

forma del genere? Occhetto giudica «eccezionale il problema della composizione di un tale governo». «Vedremo dopo», aggiunge. «Non ha senso sollecitare il corpo elettorale per tornare a coalizioni come queste». Con questa crisi di governo l'alternativa è più vicina? Risponde Occhetto. «Questa crisi è il frutto della degenerazione di un sistema politico irresponsabile in cui si corre il grosso rischio che nessuno controlli più l'evoluzione della situazione politica. Il cuore di questa crisi - afferma ancora - è il prevalere di interessi privati su quelli della nazione, oltretutto alla vigilia della visita di Bush in Italia e di una importantissima riunione del Consiglio Nato. Sarebbe stata comprensibile - insiste - una crisi sullo sciopero generale o sulle riforme istituzionali in somma una crisi a carattere programmatico, «siamo di fronte invece a una crisi sulle dichiarazioni, per una parola in più o per una parola in meno». Occhetto parla di meschinità nell'atteggiamento degli alleati di pentapartito. «Si fa una crisi pubblica per interessi privati persino di segreteria, di singoli uomini di questa maggioranza». Lei intravede convergenze possibili tra Pci e Pci? «È tutto da vedere», risponde Occhetto. «Il Pci è interessato a un confronto sulle prospettive, non ci appassiona affatto il problema di quale dc mettere al posto di De Mita». Craxi - sostiene Occhetto - «si è mosso in modo attendista e contraddittorio». Ma ora che la crisi è aperta il segretario del Pci auspica «un arricchimento delle motivazioni socialiste e il superamento della concorrenza a sinistra». Si tratta - ora di

gli altri. Fern è in chiaro ritardo. «Sono stato «trattato» dai limiti di velocità», dice per scherzare. Ma c'è poco da ridere. De Mita, di sopra ha già cominciato a parlare. Poche cose. «Il Psi, nel suo congresso, ha chiesto che la verifica passi attraverso la crisi. Vi ho convocati per informarvi che vado a dimettermi al Quirinale. Vi ringrazio per il lavoro che abbiamo fatto insieme». Al presidente battuto l'onore delle armi non lo nega nessuno. Ecco De Michelis. «Non ho molto da dire. Conosco tutti quali sono le ragioni e la posizione del Psi. Ma voglio ringraziare De Mita per come ha lavorato. In questo Consiglio dei ministri non ci sono stati sbrantamenti per ragioni di partito». Ringraziano anche Battaglia, Zanone e Bono Paroni. E la Dc? Ecco la parola a Fanfani. «Per De Mita era la prima esperienza da presidente del Consiglio da volentieri accetto. «La crisi li ha aperta il Psi. E ora se ne assumerà tutte le responsabilità». Palazzo Chigi si svuota. De Mita che non ha più che fare può andarsene a casa a pranzo. Il Consiglio dei ministri è per le 16.30. È un paio di ore dopo ecco le auto sgombrare ed i ministri arrivare il primo è De Michelis, che è con Ruggero e Ruberti. Poi via via tutti



Gianni De Michelis

Per Natta ora bisogna avere il coraggio di vie nuove

MILANO. Il segretario del Psi ha preso atto che non era più possibile ignorare la crisi politica e di governo. Pur con ritardo si è imposta anche agli occhi del Psi la realtà dei fatti che ha trovato manifestazione nello sciopero generale e che aveva motivato la mozione di sfiducia dei comunisti. Così afferma la delegazione comunista presente

I sindacati: «De Mita non aveva scelta»

«La crisi era inevitabile - ha dichiarato Giorgio Benvenuto, segretario generale Uil (nella foto) - con questo governo il confronto era ormai quasi impossibile. Potevamo riscontrare quotidianamente una situazione di progressivo sfiacciamento. Il governo ha rifiutato persino di incontrare il sindacato per affrontare i temi della Sanità, non ha risposto alle nostre proposte sul risanamento della finanza pubblica, non ha nemmeno voluto discutere la nostra proposta di legge sui trasporti». Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, ha invece detto che sarebbe stata preferibile una verifica per rafforzare il governo, anziché una crisi precipitosa, tanto più alla luce della crescita dell'inflazione, che spinge al peggio la situazione. Tuttavia ammette che questo governo ha fatto molto per autoliquidarsi, «non brillando per coerenza di strategia e per efficienza nel risanamento della spesa pubblica». Lapidario, Ottaviano Del Turco segretario generale aggiunto della Cgil, ha detto: «Il presidente del consiglio aveva definito inutile lo sciopero generale. Marini gli ha risposto a nome di tutti che ciò che stava diventando inutile era il suo governo aveva ragione Marini». Infine per Fausto Bertinotti, segretario confederale comunista: «Se ne è andato un governo screditato, che aveva scelto lo scontro aperto con i lavoratori». Perciò «non c'è ragione di dolersi».

PiniFarina: «Basta perdere tempo»

«Temo che la crisi - ha detto il presidente della Confindustria Giorgio PiniFarina - possa provocare, con le verifiche, un'altra perdita di tempo». La classe politica ha «una grande responsabilità» nel lasciare il paese senza governo in un momento difficile. Secondo PiniFarina, i problemi irrisolti sono destinati a complicarsi, in vista della liberalizzazione dei capitali nel 1990 e dell'integrazione europea del '92. A chi gli chiedeva se anche la Confindustria, con le sue critiche, ha contribuito a indebolire il governo, PiniFarina ha risposto: «Se mettessimo di far critiche per sostenere un governo vorrebbe dire che siamo diventati un partito, e per fortuna non lo siamo».

Pannella: «Questa crisi non è costituzionale»

Marco Pannella sostiene l'assoluta incostituzionalità della crisi. «Il governo e la maggioranza hanno chiesto e ottenuto la fiducia alla Camera all'immediata vigilia della sospensione dei lavori parlamentari. Nessuna delle forze laiche che sostengono il governo ha ritenuto di sfidare l'assoluta sfiducia. «Questa crisi non è costituzionale», dice a un momento di pausa. «Questa crisi non è costituzionale», dice a un momento di pausa. «Questa crisi non è costituzionale», dice a un momento di pausa.

Arcobaleno Dp e Verdi: «Manovre di sempre»

Gianni Maitoli del gruppo verde ha detto: «Non saremo noi a difendere il governo. De Mita dall'araguna alla manovra del presidente in Parlamento. «Manovre di sempre», dice a un momento di pausa. «Manovre di sempre», dice a un momento di pausa.

Spadolini e lotti rientrano dalla Spagna

I presidenti della Camera Nide lotti e del Senato Giovanni Spadolini tornano oggi dalla Spagna, dove hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti dei parlamenti dei paesi della Comunità europea lotti e Spadolini hanno deciso di rientrare anticipatamente a causa delle dimissioni del governo De Mita.

GREGORIO PANE

I laici si defilano «Non l'abbiamo voluto noi»

Mentre Fanfani ricorreva a una battuta («Nonostante le tante esperienze che ho fatto non sono mai stato un cane da tartufi») per sfuggire alla tentazione di cercare un colpevole della crisi, tra i partiti della maggioranza su questo punto si è subito innescata una gara. Liberali e repubblicani hanno scaricato le responsabilità su Psi e Dc. I socialdemocratici soprattutto su Bettino Craxi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le elezioni europee alle porte hanno suggerito atteggiamenti prudenti ai leader di quei partiti che fino a un minuto prima della crisi continuavano il fuoco incrociato della polemica all'interno della coalizione di governo. Così repubblicani, liberali e socialdemocratici hanno fatto a gara a definirsi dispiaciuti dell'evoluzione delle cose e ad auspicare una ricomposizione del quadro politico che manco a dirlo tutti hanno tentato fino alla fine di tenere in piedi con i denti. «Veniamo a lanciare un appello diretto a evitare la crisi e a rafforzare l'intesa», ha detto Giorgio La Malfa segretario dell'edera. «Non hanno prevalso altre valutazioni. C'è solo da sperare ora che la crisi possa risolversi rapidamente e secondo le necessità dei problemi del paese». L'esponente repubblicano

partiti ci regala oggi il rischio di un grave vuoto di potere reso tanto più preoccupante dalla prossima scadenza elettorale. E perché non ci fosse ombra di equivoci su chi vuole la crisi e chi no ha concluso suscitando il recupero di un sistema di rapporti politici, cioè il pentapartito «che risulta essere l'unico praticabile».

Una presa di distanza dal precipitare della situazione politica è venuta anche da parte del segretario del Psi Antonio Cingola per il quale una crisi di governo in questo momento è del tutto ingiustificata e mette «in senza discussione la possibilità di governabilità del paese». Le motivazioni addotte per giustificare il resto risultano insufficienti dal momento che «non esistono problemi che non possono essere risolti sedendosi a un tavolo con intenti costruttivi» e che «non ci sono allo stato attuale alternative al pentapartito». Ma chi ha spinto a giudizio dei socialdemocratici verso l'epilogo cruento della polemica? Lo ha spiegato con maggiore chiarezza il capogruppo Montecitorio Filippo Canna. «Non era questo il momento per il Psi - ha dichiarato - di aprire la crisi alla vigilia di una campagna elettorale



Giorgio La Malfa

tratta di un'alleanza in chiave antisocialista ogni altra interpretazione è destituita di fondamento». Un concetto questo ripreso anche dal liberale Egidio Sterpa che ha dichiarato di non intendere perché i socialisti insistano a vedere nel polo dei ministri Battaglia ha aggiunto: «Avremmo preferito una riflessione approfondita sulla verifica ma il presidente ha ritenuto che la verifica debba farsi attraverso la crisi». Il capogruppo dei deputati del Pri Antonio Del Pennino fino all'ultimo ha finto di credere che il vertice di palazzo Chigi potesse scongiurare una crisi ormai già ampiamente decisa a tavolino. E ha reso a rassicurare il Psi sulla questione del «polo laico». L'accordo con Pannella per le europee - ha affermato - «non mina il carattere del Pri e del Pli non si

«La colpa è tutta di Craxi» La Dc si prepara al voto

La responsabilità della crisi è soltanto di Craxi, dicono Forlani e Andreotti. Il Psi è «egoista e irresponsabile». «Dopo una buona relazione di Craxi - dice Forlani - al congresso c'è stato un crescendo rossiniano di polemiche e alla fine è venuto il botto». E adesso? «Parleremo, vedremo». L'importante è vincere le elezioni contro un Pci «che vuole l'alternativa». Inizia così la campagna dc per le europee.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Iniziamo con un po di ritardo - dice lo speaker - perché pare che in questi minuti si decidano le dimissioni del governo». Il popolo dc (o meglio le truppe cieli) ne è sbalordite, assestate nel palazzetto dello sport) applaude frenetico Solidarietà a De Mita? Malcalata soddisfazione per un presidente del Consiglio che anche nel suo partito trova poche simpatie e che finalmente se ne va? Oppure un sospiro di sollievo per la commedia che ora è finita e per una crisi che la Dc tutta intiera accolla agli «egoismi» di Craxi? Il sentimento che prevale in questa affollata manifestazione di apertura della campagna elettorale (convocata per uno scherzo del destino) non alla stessa ora in cui si riunisce l'ultimo Consiglio dei ministri presieduto da De Mita) è un forte orgoglio di partito misto ad una crescente sofferenza per il Psi. Mentre

gono l'irresponsabilità e l'egoismo sfrenato del partito. L'autonomia degli alleati? «Oltre certi limiti denuncia soltanto l'egoismo di partito e scarsa responsabilità». Ma la campagna elettorale dc, spiega il segretario, non è contro Craxi. È contro Occhetto, l'unico che vuole l'alternativa. Il confronto con il Pci dice Forlani è «difficile». Forlani apprezza il travagliato processo di revisione del Pci ma il comunismo è in crisi ovunque e ovunque soffia «il vento della libertà». Un vento che, in Italia, soffierebbe da piazza del Gesù. Anche Andreotti sottolinea con forza la «coerenza» di una Dc che ha compiuto quarant'anni fa le scelte che ora tutti i partiti si accingerebbero a compiere. Quanto al futuro il ministro degli Esteri si limita ad una battuta: «La vita dei condomini è difficile - dice a proposito del pentapartito - ma lo è molto di più quello di chi è senza casa».

Prima di Forlani erano sfilati sul palco alcuni notabili locali. I Grandi applausi per tutti un vero e proprio boato per Pietro Gubullo (il sindaco delle opere - secondo la presentazione di Cesana. Ma la stella della serata è stata naturalmente Andreotti emblema di una Dc duttile e arrogante si cura di sé e pronta ad unire Craxi per offrirci subito dopo una solida alleanza.